Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5947
BRAIDENSE
MILANO

L' INNOCENZA
GIUSTIFICATA.



PERSONAGGI.

Claudia Vergine Veſtale.

Valerio Conſole Romano.

Flaminia Sorella di Claudia Sacerdoteſſa della Dea Veſta.

Flavio Cavaliere Romano.

SEGUITO.

Di { Senatori Romani. / Cavalieri Romani. / Littori. / Popolo.

La muſica è del Signore Criſtoforo Gluch.

MUTAZIONI DI SCENE.

Portici interni del ſacro ſoggiorno delle Veſtali.

Veſtibolo per cui ſi aſcende alla gran ſala dove è raccolto il Senato per il giudizio di Claudia. Magnifica porta chiuſa e cuſtodita da Littori in proſpetto.

Parte della città di Roma alla riva del Tevere: veduta di magnifiche fabriche ſull' oppoſte ſponde ingombrate da numeroſo popolo. Nave in mezzo del fiume col ſimulacro della Dea Bona.

PARTE PRIMA.

SCENA I.

Portici interni del ſacro Soggiorno delle Veſtali.

VALERIO, FLAVIO, e Littori.

FLAVIO.

SIgnor, de' cenni tuoi fra pochi iſtanti
Verrà Flaminia ad aſcoltar gli arcani.

VALERIO.

E ben: parta ciascun: qui ſolo io deggio
Gli ordini del Senato
Paleſar. (*Partono i Littori.*)

FLAVIO.

Ma Signor qual turbamento
Ti veggo in volto? Deh perdona a queſto
Zelo forſe indiſcreto: io più d' ogn' altro
Prendo parte al tuo duol: già ſon piú giorni

Che men ſereno il ciglio
Volgi verſo di me: de' guardi miei
Cerchi evitar l'incontro, e ſe men forti
Le prove aveſſi del tuo amor, direi . . .

VALERIO.

Va, Flavio: io voglio ſolo (*ſerio.*)
Qui rimaner.

FLAVIO.

Permetti
Che Claudia almen rivegga: all'improviſo
Arrivo de' Littori: all'inuſato
Tumulto d'armi a queſte mura intorno
Atterrita ſarà.

VALERIO.

Va. (*come ſopra.*)

FLAVIO.

Sai che ad eſſa
Innocente mi lega
E tenera amiſtà: che qual germana
Sempre preſſo di me . . .

VALERIO.

Parti: e di lei (*come ſopra.*)
Più non cercar.

FLAVIO.

Numi clementi! ah quale
Sventura a noi ſovraſta!

Sig-

Signor. . .

VALERIO.

Flavio ubbidisci. (*con maeſtà.*)

FLAVIO.

I gravi accenti
Il ſevero ſembiante in vano al core
Conſiglian di temer: ſol la coſtanza
Dà legge all' alma mia.
Torbido, e nero
Par che minacci il Ciel; ma non diſpero.
D'atre nubi è il Sol ravvolto:
Luce infauſta il Ciel colora.
Pur chi ſa? Queſt' alma ancora
La ſperanza non perdè.
Non funeſta-ogni tempeſta
Co' naufragj all'onde il ſeno:
Ogni tuono, ogni baleno
Sempre un fulmine non è.
D'atre &c. (*parte.*)

SCENA II.

VALERIO, e poi FLAMINIA.

VALERIO.

QUai preſagi funeſti
Minaccian queſto dì. Nulla giammai

Di queſto auguſto tetto
Giunse la pace a diſturbar: d'aſpetto
Tutto a un punto cangiò. Di quale orrore
Gli ordini del Senato, e i detti miei
Ingombreranno di Flaminia il core!
Ecco già vien. Flaminia a te mi vedi
D'infauſte nuove apportator: non baſta
Quella virtù che fino al grado eccelſo
In cui riſiedi ti portò: non baſta
Da queſte ſacre mura
A ſlontanar le colpe. A te ſian note
Degl' Auguri le accuſe. Una Veſtale
Il Tempio profanò: cura non preſe
Di conſervare il ſacro foco, e ſolo
Fiamme d'amore in altrui petto accеſe.
Chiedon vendetta i Numi:
D'un colpevole ardor Flavio l'oggetto;
La rea Claudia ſi crede.

FLAMINIA.

Ah il veggo anch'io. Si vuol che faccian fede
Della colpa di Claudia il foco eſtinto:
Di ſangue immondo e tinto
Il fecondo terren: del Dio dell' onde
Di ſudor portentoſo

Mol-

Molle l'altare: e i fulminati tempi
Di Romolo, e di Giove:
Ma che queſte ſian prove
Più di privata colpa
Che di pubblico error, come potrebbe
Signor venirti in mente?
Ah credimi io lo ſo: Claudia è innocente.

VALERIO.

Lo voglia il Ciel. Di lei
Deciderà il Senato: a te la chiede.

FLAMINIA.

Ben ſai che il giudicar delle Veſtali
A me ſola appartien: del ſangue i moti
Men che di mia virtù ſeguendo l'orme,
Non dubitar, farò paleſe il vero.

VALERIO.

Queſti ſono i diritti
Della tua dignità. L'eccelſo e ſacro
Carattere riſpetto; ma la legge
Vieta il giudizio a te della germana.
Religion, dover, tutto t'aſtringe
Ad ubbidir.

FLAMINIA.

Di Claudia il cor m'è noto:

Io non ſaprei temer: mà il condannarla
Ingiuſtizia ſaria ſenza aſcoltarla.

VALERIO.

Si aſcolterà. Raccolto
Il Senato l'attende. A Claudia intanto
Tu paleſa il decreto:
Io colà vi precedo.

FLAMINIA.

A' detti tuoi
Sento l'alma mancar.

VALERIO.

Anzi richiama
La tua coſtanza: avrai
Sempre tempo a penar. Finche il Senato
Di Claudia non decida; intorno al core
La ſperanza e il timor reſtino eguali.
Non è prudenza il preſagirſi i mali.

Sempre è maggior del vero
L'idea d'una sventura
Al credulo penſiero
Dipinta dal timor.
Chi ſtolto il mal figura
Affretta il proprio affanno:

Ed

Ed afficura – un danno
Quando è dubbioſo ancor.
Sempre &c. (*parte.*)

SCENA III.

FLAMINIA, e poi CLAUDIA.

FLAMINIA.

ETerni Dei da queſto cor togliete
Ogni debole affetto:
Fate che al guardo mio
Nulla poſſa celar di Claudia il ſeno:
Ma ſe indegno di me foſſe il ſuo core;
Risparmiate a Flaminia un tanto orrore.

CLAUDIA.

Ah Flaminia, ah germana, e tu qui ſola
Puoi rimaner? Non odi qual tumulto
Circonda il ſacro tempio? Interno orrore
Tutta l'alma m'ingombra.

FLAMINIA.

Claudia ben n'ài ragion. Contro di noi
Freme il popolo inſano: e perche eſtinto
Rimaſe il foco allor che a te la cura
Ne fù commeſſa; d'un giudizio all'onta
Ti vuole eſpoſta. Il Conſole ti chiama:

Il

Il Senato t'attende: in mille guiſe
S' oltraggia il tuo candore.
Fin d'un profano ardore
Si giunge ad accuſarti.

CLAUDIA.

Oh Dio che ſento!
Ohime! Quale improviſo
Fulmine mi colpì? Ma tu germana
Che diceſti per me? Tu che imprimeſti
La virtù nel mio cor; di tali eccеſſi
Puoi crederlo capace?

FLAMINIA.

Alle apparenze
Preſta forza l'invidia.
Quell' adornar con troppa cura il crine:
I tuoi ſguardi vivaci: il tuo frequente
Con Flavio favellar . . .

CLAUDIA.

Ah ch' io dovea
Fin da quel dì che teco
Poſi di Veſta nelle ſoglie il piede
Non più vederlo! Un' innocente affetto
Colpevole ſembrò. Ma tu lo ſai:
Fin da' primi anni inſieme

Creb-

Crebbimo quaſi d'un ruſcello in riva
Due teneri arboſcei, che mano amica
Piantò vicini: qual germano ognora
Lo riguardai: più che del ſangue in noi
Furono d'amiſtà poſſenti i nodi
Le noſtre alme a legar.

FLAMINIA.

Io più d' ogn' altro
Sò del tuo core l' innocenza, eppure
Tremo per te: della calunnia ognora
Sono l'arti naſcoſe: in ſol penſarlo
Sento gelarmi il cor.

CLAUDIA.

Il tuo timore
Offende forſe il Cielo: a mia difeſa
Ei veglierà.

FLAMINIA.

(Voi del mio pianto almeno
Abbiate o Dei pietà! Del fato avverſo
Il reo tenor ſi cangi.)

CLAUDIA.

Che! L'innocenza mia tu affermi: e piangi?

Guarda pria ſe in queſta fronte
Trovi ſcritto alcun delitto:
E vedrai che la mia ſorte
Merta invidia e non pietà.
Bella prova è d'alma forte
L'eſſer placida e ſerena
All' aſpetto della pena
D' una colpa che non à.
Guarda &c. (*parte.*)

SCENA IV.

FLAMINIA ſola.

ED io qui reſto ancor? No: in queſta guiſa
Vivere non poſs'io da lei diviſa.
A' giorni ſuoi la ſorte
Congiunſe i giorni miei:
Viſſi fin' or con lei,
Voglio con lei morir.
S'ella da me s' invola
Ch'io reſti a pianger ſola?
Ah non ſarei ſi forte,
Ah nol potrei ſoffrir.
A' giorni &c. (*parte.*)

Fine della Prima parte.

Segue Ballo di Nobili Giovani e Donzelle Romane.

PARTE SECONDA.

SCENA I.

Veſtibolo per cui ſi aſcende alla gran ſala dove è raccolto il Senato per il giudizio di Claudia. Magnifica porta chiuſa e cuſtodita da Littori in proſpetto.

FLAVIO, poi CLAUDIA.

FLAVIO.

NO, ſoffrirlo non deggio: in van s' oſtina
Un perverſo livore
L'onor di Claudia ad oſcurare: in vano
In ſembianza di rea
All' arbitro Senato
Già comparſa ſarà: qualunque via
Voglio tentar perchè la ſua virtude
Oppreſſa non rimanga. (a) Eccola.

CLAUDIA.

Come!
Flavio tu qui? Non baſta
Il tormento ch'io ſoffro;
Che aumentarlo tu vuoi?

(a) *Si apre la gran porta ſuddetta, & uſcitane Claudia ſi torna di nuovo a chiudere.*

FLAVIO.

Qual nuovo è queſto
Inſolito parlar?

CLAUDIA,

Ah fuggi: ah parti.
Che ſi dirà ſe alcuno
Qui ti ritrova? Dalla tua preſenza
Avran peſo le accuſe.

FLAVIO.

E che! Vorreſti
Ch' io tolleraſſi in pace
Un' oltraggio ſi fiero al tuo candore?
O tempi iniqui! O in vero
Depravati coſtumi!
Gelo d' orror. Dunque il ſuo pregio antico
Or perdè la virtù? Dunque permeſſo
Non ſarà il venerarla? Io queſta appunto
Adoro ſolo in te: la ſua difeſa
Prendere a me convien: volo all' impreſa.

CLAUDIA.

Sentimi: dove vai?

FLAVIO.

Morir vogl' io:
O ſottrarti al periglio
Che ti ſovraſta.

CLAU-

CLAUDIA.

Io nulla temo. I Padri
Le mie diſcolpe udiro, e ſperar deggio
Che le calunnie altrui
Tacer dovranno.

FLAVIO.

Contro tutti il giuro
Diffenderti ſaprò: gl' amici miei
Pronti per te ſaranno:
A prevenirli io volo.
Faccia il deſtin di Roma
Che per riparo della gloria tua
Neceſſario non ſia
Il braccio loro, e l' aſſiſtenza mia.

CLAUDIA.

Troppo oh Dio ti traſporta
Cieco furore: ſol d' amore effetto
Queſto ſaria creduto. Ah laſcia ai Numi
La cura di ſalvarmi: addio: già troppo
Mi trattenni con te.

FLAVIO.

Ma come! E vuoi
Ch' io t' abbandoni in ſi crudel cimento?

CLAUDIA.

Anzi qualunque evento
Abbia la ſorte mia l'alma prepara
A ſcordarti di Claudia.

FLAVIO.

E puoi con tanta
Tranquillità parlar coſi? Non ſai. . .

CLAUDIA.

Tempo or non è d' inutili querele.
Aſcoltami o Signor. So che innocenti
Della noſtra amiſtade i nodi ſtrinſe
Sol la virtù: ma pure
Temo la tua preſenza: ella è nemica
Del mio dover: la mia ragione è forte
Ma il tuo merito è grande: e ſe baſtante
Non fù a ſedurre il cor; l'altrui livore
Potè ſvegliar. Riſpetta
La mia la tua virtù: ſi: te ne priego
Per tutto ciò ch'ài di più caro in terra,
O di più ſacro in Ciel: laſciami: fuggi:
Evitami per ſempre.

FLAVIO.

E non degg' io
Rivederti mai più?

CLAU-

CLAUDIA.

No: ſe la pace,
No ſe la gloria mia Flavio t' è cara.

FLAVIO.

Oh barbara ſentenza! Oh legge amara!

CLAUDIA.

Va ti conſola addio:
E da me lungi almeno
Vivi più lieti i dì.

FLAVIO.

Come! Crudele! Oh Dio!
Strappami il cor dal ſeno,
Ma non mi dir così.

CLAUDIA.

L'alma gelar mi ſento.

FLAVIO.

Mi ſento, oh Dio morir.

A DUE.

Oh che fatal momento
Che barbaro martir.

A DUE.

Deh ſerenate alfine
Irate ſtelle i rai:

O già ſofferto ormai
Quanto ſi può ſoffrir.

Va ti conſola &c.
Come crudele &c.

Flavio parte: e dall' altro lato ſopravviene Flaminia.

SCENA II.

FLAMINIA, e CLAUDIA.

FLAMINIA.

CLaudia pur ti riveggo: all amor mio
Ti rende il Ciel pietoſo.

CLAUDIA.

No: dai Padri
Ancor raccolti fra momenti attendo
L' eſito di mia ſorte. Ah laſcia o cara
In ſi fatale iſtante all' alma mia
Tutta la ſua coſtanza: il tuo dolore
Troppo accreſce il mio duol.

FLAMINIA.

Ch' io t' abbandoni?
Ch' io da te mi divida? Ah mal conoſci
La tenerezza mia.

Cieli

CLAUDIA.

Cieli che miro! (a)
S' apron le ſoglie del Senato. Oh Dio!
Già il conſole s' avanza.

FLAMINIA.

Che terribil ſembiante!

CLAUDIA.

Alma coſtanza.

SCENA III.

VALERIO, e Dette.

VALERIO.

GIovane ſventurata: appena io poſſo
Articolar gl' accenti.
Deciſa è la tua ſorte:
Il Senato parlò: ſei rea di morte.

FLAMINIA.

Come! Vien l' innocenza
Dunque oppreſſa coſi?

CLAUDIA.

Chi mi convince?
Quai ſon le prove, i teſtimoni?

C VA-

(a) *Si apre di nuovo la gran porta ſuddetta e n' eſce Valerio ſeguito da' Senatori.*

VALERIO.

Baſta
Contro di te degl' Auguri la voce,
Che la voce è de' Numi.

FLAMINIA.

Non ſempre in chiare note
Spiegano i ſenſi lor: non può il Senato
Precipitar queſta ſentenza. Io voglio
Che m' aſcoltino i Padri,
Che il popolo m' intenda.

VALERIO.

Il Ciel voleſſe
Che poteſſi ſottrarti
Al rigor di tua ſorte:
Ma non lo poſſo o Claudia. (*a Claudia.*)

CLAUDIA.

Dunque morir degg' io
Innocente coſi?

VALERIO.

Non luſingarti:
Non v' è più che ſperar. Gridan le leggi
Contro di te: mormora ardito il volgo:
Gemon confuſi i Sacerdoti. E tempo
Di ſovvenirti o figlia

Che

Che naſceſti romana.
Se innocente è il tuo core, e i Numi irati
Chiedono la tua morte;
Vittima volontaria offrir ti dei;
O piegando la fronte
La tua pena incontrar, ſe rea tu ſei.

CLAUDIA.

Padre, che tale in vero
Ti dimoſtra il parlar: ſe il fato avverſo;
O di Roma il deſtin vuol che ſi ſparga
D'un' innocente il ſangue,
Andiamo. Oh quali io ſento
Stimoli di virtude! Infin che dura
Parli il Mondo di noi.
Nell' incontrar la morte un grand' eſempio
Di fortezza ſi dia: faccia il mio caſo
Meraviglia e pietà; ne ſi ritrovi
Nell' univerſo tutto
Chi ripetta il mio nome a ciglio aſciutto.

Fiamma ignota nell' alma mi ſcende:
Sento il Nume m' inſpira, m' accende:
Di me ſteſſa mi rende maggior.

SCENA IV.

FLAVIO, e Detti.

FLAVIO.

AH Valerio ah ſignor! Dell'innocenza
Prendono cura i Numi.

VALERIO.

E come?

FLAMINIA.

Oh cieli!

FLAVIO.

Della gran madre Idea dentro di Roma
In van s'attende il ſimulacro: a ſdegno
Prende già queſte mura, ove trionfa
E ſi ſoſtiene l'ingiuſtizia. In vano
Da cento braccia e cento
La ſacra nave, che di Frigia giunſe
Trarre ſi tenta.

VALERIO.

Oh ſtelle!

FLAVIO.

Al Tebro in riva
Vieni, e vedrai che a mille sforzi ancora
Reſiſte immota quaſi in mezzo al mare
Scoglio, che non vacilla

Alle ſcoſſe de' flutti.

CLAUDIA.

Ah quel portento
E' un ſoccorſo de' Numi. Eccomi o Padri
A darvi illuſtre prova
D'un' intatto candor. Debole e ſola
Ma innocente io confido
Trarre la nave al lido.
Dalla gran madre Idea
Venite ad imparar ſe Claudia è rea.

VALERIO.

Andiam: propizio il Cielo
All'impreſa ti ſia: tutto il Senato
Ne venga ſpettator: io non diſpero.
Quella fronte ſerena, e quel ſembiante
Non ſon di rea: che il dimoſtrar coſtanza
In mezzo alle ſventure
Preggio é dell'alme in lor virtù ſicure.
Quercia annoſa ſull' erte pendici
Fra'l contraſto de' venti nemici
Più robuſta, più ſalda ſi fà.
Che ſe'l verno le chiome le sfronda
Più nel ſuolo col pié ſi profonda:
Forza acquiſta, ſe perde beltà.
Quercia &c. (*parte con tutto il Senato.*)

SCENA V.

CLAUDIA, FLAMINIA, e FLAVIO.

CLAUDIA.

FLavio, Flaminia e come! Ancor temete?

FLAMINIA.

No, che ne' ſguardi tuoi
La tua innocenza appare.

FLAVIO.

Io temo ſolo
Che il nemico deſtino invidj a Roma
Il più bel preggio in te.

CLAUDIA.

Del mio trionfo
Io ſon ſicura: andiamo.
Se poteſſi temer, troppo alli Dei,
Troppo gran torto al mio candor farei.
La meritata palma
Si, fauſti Numi, aſpetto:
E palpitar nel petto
No, non mi ſento il cor.
O un non ſo chè nell' alma
Che la mia ſpeme affida:
O la virtù per guida:
Non ſo che ſia timor.
La meritata &c. (*parte con Flaminia.*)

SCENA VI.

FLAVIO ſolo.

Aſſiſtetela o Numi! Io non ò core
Per ſeguitarla: non ò fibra in ſeno
Che per Claudia non tremi; e mio mal grado
Mi ſento ritener. Ah no, ſi vada:
D'un vil timor tempo non è. Piú chiaro
E' adeſſo il Ciel di quel che fù: ſi vede
Pur di ſperanza un raggio:
Ma a rendermi non baſta il mio coraggio.

Non è la mia ſperanza
Luce di Ciel ſereno:
Di torbito baleno
E' languido ſplendor.

Splendor che in lontananza
Nel comparir ſi cela,
Che il riſchio oh Dio mi ſvela
Ma non lo fà minor.

Non &c. (*parte.*)

SCE-

SCENA VII.

Parte della Città di Roma alle rive del Tevere: veduta di magnifiche fabbriche ſull' oppoſte ſponde ingombrate da numeroſo popolo. Nave in mezzo del fiume col ſimulacro della Dea Bona.

Nell' aprirſi della Scena ſi vede gran gente, la quale cantando il ſeguente coro ſi sforza inutilmente di tirare a terra la nave ſuddetta, che rimane ſempre immobile.

VALERIO, con ſeguito di Senatori, Littori, e Popolo.

CORO.

Deh ſeconda oſpite Nume
Deh ſeconda il noſtro ardor.

Parte del Coro.

D'un popolo intendi
Le ſupplici voci:
Propizia ti rendi
Al noſtro ſudor.

CORO.

Deh ſeconda oſpite Nume
Deh ſeconda il noſtro ardor.

VALERIO.

Contro il voler del Ciel perche s' oſtina
Romani il voſtro braccio? Mil-

Mille portenti e mille
Ci annunziaron fin'or l'ira de' Numi.
Se gl' iniqui coſtumi
Non cangia Roma e non puniſce; in vano
Trar ſi ſpera alla ſponda il ſacro legno:
La caſta Dea d' un tale oſpizio à sdegno.

CORO.

Noto è il reo, non à difeſe:
Contro Roma è il Ciel sdegnato:
Mora Claudia che l' offeſe,
E placato il Ciel ſarà.
Claudia mora . . .

SCENA ULTIMA.

CLAUDIA, FLAMINIA, FLAVIO, e Detti.

CLAUDIA.

SI, sì: Claudia morrà. Se giova a Roma
Il ſangue mio ſi verſi; io non ricuſo:
Ma ſi riſpetti almeno
La mia gloria o Quiriti. In van ſi cerca
Oſcurarne il candor: io queſta ſola
Difender voglio, e ſpero. I giuſti Numi

Se innocente è la man, l'immota nave
Faranno al braccio mio
Volontaria ubbidir. Non la mia vita;
La mia gloria dal Ciel dimanda aita.

FLAVIO.

Oh Dei, qual nuova luce
In volto gli riſplende!

FLAMINIA.

Oh come ſembra
Di ſe ſteſſa maggior!

VALERIO.

Olà ſgombrate
Le vie Littori. E aperto il varco. Implora
Or dal Cielo un portento.

CLAUDIA.

Aſſiſtetemi o Numi al gran cimento. (a)

Ah rivolgi o caſta Diva
Fauſto il ciglio a' voti miei:
Ah diffendi il mio candor.

VA-

(a) *Claudia prende la fune ove é attaccata la nave; & intrecciatala col ſuo cinto s'avanza cantando i ſeguenti verſi. La nave ſeconda improviſamente i ſuoi paſſi, accoſtandoſi quaſi volontariamente alla riva.*

VALERIO.

Oh Roma!

FLAVIO.

Oh giorno!

FLAMINIA.

Ah ſino al Cielo aſcenda
Di noſtra gioja il grido.

FLAVIO.

Claudia è innocente.

TUTTI.

Ecco la nave al lido.

VALERIO.

Claudia, figlia: ah di quanto.
Siam debitori a te!

CLAUDIA.

Nò: ſolo al Cielo
Eſſer grati dobbiamo.

FLAVIO.

Il Ciel non ſoffre
Oppreſſa l'innocenza.

VALERIO.

Da portenti sì rari
L'agitata virtù coſtanza impari.

CO-

C O R O.

Grazie al Ciel che amico inteſe
Con portenti di clemenza
L' innocenza — a ſollevar.

Eco apprenda in ogni riva
E di Claudia, e della Diva
I gran nomi a riſuonar.

Segue ballo di Sacerdoti, e Sacerdoteſſe Frigie che accompagnano il ſimulacro della Madre Idea, e di Romani che ne feſteggiano pompoſamente l' ingreſſo.

FINE.

